



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Melizia antica, e moderna. Cap. 11.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Intorno alla guerra le cose principali, che si considerano, sono la giustitia della causa, l'esperienza, il valore, e la fortuna de' Capitani; la disciplina, e brauura de' soldati; l'arte nell'accamparsi, e marciare; l'ordine nello schierarsi in battaglia; la pratica nel maneggiare armate per mare; l'astuzia nel valersi di stratagemme, e vantaggi; la qualità dell'armi, e delle macchine offensue, e difensue: la maniera dell'oppugnare, e difendere: e la copia delle munizioni, e vituaglie, e danari da mantener gli eserciti.

Della milizia antica, e come ella si gouernasse in tutti questi particolari, habbiamo Vegezio, e molti altri, che diffusamente ne trattano. Ma se vogliamo con l'uso moderno far paragone, io credo, che in molte cose i nostri non solamente possano pareggiarsi à gli Antichi, ma habbiano eziandio con esso loro vantaggio.

Lascio la ragion delle guerre, percioche i nostri Principi essendo Cristiani, e timorati di Dio, non si dee credere, che le muouano mai se non giustamente. Nell'ordinanza, nel valore, nell'armi della Caualleria, i nostri sono senza dubbio superiori à gli antichi. Per quanto dall'Istorie si caua, non haueuano i Romani fuor che due sorti di caualleria, Arcieri, e Caualli leggieri; questi mezzo armati, e quelli mezzo ignudi. Noi all'incontro di questi habbiamo i caualli leggieri moderni, e gli Archibugieri à cauallo, che i Franzesi chiamano Carabini. E che i Carabini nostri vagliano più de gli arcieri, e lanciatori antichi, niuno cred'io il metterà in controuersia, se non Francesco Patrizio: che parimente la nostra caualleria leggiera sia miglior dell'Antica, dall'armi si può vedere. Che se miriamo à gli antichi marmi, i Caualli leggeri Romani antichi, armauano con vna celata aperta, vna corazza in dosso, o camicia di maglia, vno scudo grande, e vna zagaglia in mano, e caualcauano senza staffe, e senza arcioni alle selle. Ma i nostri non solamente hanno le staffe, e gli arcioni, che seruono loro ad esser di gran lunga più forti à cauallo, ma portano la celata chiusa, che difende la testa, la faccia, e'l collo; e la lancia, che fa maggiore incontro della zagaglia (se ben anche questa rimosse le pime si le l'hanno trouata inutile) e la mezza spada, o lo stocco al fianco, più vtile della lancia, e la pistola all'arcione; e sono armati le braccia, e'l busto di ferro temprato contra ogni forte incontro. E oltre questi due ordini, n'habbiamo due altri stimati ancora più; cioè le corazze, e gli huomini d'armi. Quello delle corazze v'è tutto armato da capo à piedi d'vn'armatura, che resiste all'archibugiate, e porta la celata chiusa, e due pistolle all'arcione, e lo stocco al fianco. Fra gli huomini d'armi non entra se non nobiltà: caualcano corsieri di prezzo grande, tutti bardati di ferro, ed eglino vanno armati da capo à piedi d'vn'armatura temprata à colpi di moschettate, con la celata chiusa pomposa di molte piume, la lancia in mano, lo stocco al fianco, e all'arcione l'accetta, o mazza di ferro. E melizia di spesa grande, e per questo non l'usano se non Principi molto potenti: ma doue fa impeto in vn'esercito, niun riparo può ritenerla, ed essa all'incontro doue è messa in difesa, sostiene ogn'impeto, ogn'incontro nemico. Vegezio mostra, che i Romani ne faceffero qualche proua, ma la ritrouassero poco vtile, *propter impedimentum, & pondus armorum*. Guglielmo Coulnel nel suo libro dell'antiche Castramentazioni, nomina gli

gli huomini d'armi à cavallo fra l'antica milizia Romana; e mostra la figura d'vna statua antica armata d'vna camicia di maglia fin su'l ginocchio, con le maniche, la celata aperta, le gambiere di ferro, la lancia in mano, e'l cauallo difarmato. E però io la tengo più tosto per vna statua d'vn cauallo leggiero di quelli, ch'è haueuano carico, che andauano meglio armati de gli altri; nõ essendo soliti i Catafratti, ne i Clibanarij d'armarsi à quella maniera. Ne si leggèdo, ch'io mi ricordi, che di tal milizia tutta coperta d'armi l'huomo, e'l cauallo, si feruiffero ordinatamente fuor che Re barbari molto potenti; E sapendofi, che i Romani, come nella Caualleria non fecero mai fondamento grande, così non v'impiegarono molto studio, ne spesa. Ne' tempi bassi può esser nondimeno che l'vlassero alcuni oltre Massenzio, che ne mandò a Tutino vno squadrone a difender i passi contra l'esercito di Costantino Magno. onde Nazzario nel Paginegirico; *Clibanarijs in exercitu nomen est, superne omnibus totis equorum pettoribus demissa lorica, & crurum tenuis pendens sine impedimento gressus à noxia vulneris vindicabat.*

Quanto poi alla sorte dell'armi della fanteria, i soldati antichi Romani andauano meglio armati da difesa de' nostri; percioche come da Vegezio, e da altri autori si può vedere nella legione Romana fino al tempo dell'Imperator Graziano, sempre i tre ordini principali Antesignani, Astati, e Triarj, portarono non solamente celata, scudo, e corazza, ma schinieri, e braccialetti di ferro; doue oggidì non s'armano il busto fuor che i picchieri.

Ma all'incontro per offendere, io giudico, che le nostre ordinanze pedestri sieno assai meglio armate. Imperciòche le nostre picche, e mezze picche, o bradistocchi sono più atte à sostener l'impeto de' caualli, che non era il Romano pilo, e feriscono il nemico con maggior forza, e preuengono i colpi dell'aste corte. Leone Imperatore nel 5. cap. *De Bellico apparatu*, disse, *Erant autē Romanis, & Macedonibus hasta sexdecim cubitorum longitudine, quas nunc vsus noster non requirit, &c.* E quanto a i Macedoni, concordano anco Eliano, e Polibio, che vlassero nella falange le sarisse di sedici cubiti, che sono ventidue piedi; sette più della picca nostra: Ma che i Romani vlassero mai così sinisurata lunghezza d'aste, io nol credo à Leone, ben che sia Imperatore; se non sù in qualche occasione dopo, che l'Imperio fù passato in Grecia.

Le nostre spade sono più lunghe delle Romane antiche, e feriscono come quelle di taglio, e di punta; e alle strette gli nostri si seruono del pugnale, come pur faceuano gli Antesignani antichi: Ma per ferir da lontano io non ci veggo proporzione alcuna, tra gli arcieri, e frombolieri antichi, e i moderni Archibugiari, e moschettieri, dica che si voglia il Pattizio, perche contra questi non c'è riparo, e i colpi delle pietre, e delle fatte si riparano ageuolmente.

Nelle macchine poi, niuno dirà, che non auanziamo di gran lunga gli antichi, poiche vna sola delle nostre artiglierie val più di quanti arieti, catapulte, scorpion, gatti, e baliste essi trouarono mai.

Nella milizia maritima, non credo, che i nostri sieno inferiori à gli antichi. Sò, ch'essi haueuano le biremi, le triremi, le quadriremi, le quinqueremi: E quelle da dieci, da quindici, e da venti ordini, che vfarono i Greci. E da trenta, quaranta, e cinquanta, che vfarono i Tolomei: E le libumiche, e le nauì coperte, e quelle da carico, e i raselli, e i lenbi, e le scaffe, e le cimbe, e le celoci, e altre in gran numero. Ma tutte, per quanto si vede dalle figure loro, che ne sono restate intagliate ne' marmi, crane molto goffe, in rispetto delle nostre galce,

galeoni, galie, fuste, bregantini, caracelle, Bertoni, factie, navi grosse, tartane, polacche, e altre di varie forti, che scorrono di continuo non pur il Mediterraneo, l'Eusino, el'Eritreo; ma per l'ampiezza maggiore dell'Oceano girano il mondo. E vnite in battaglia portano macchine e genti in copia sì grande, che battono fortezze, espugnano Città, e distruggono Regni con maggior forza, che non fecero mai gli antichi. Leone VII. Imper. nel Cap. 9. De *Navali praelio*, nominò le Galee con queste parole, *Triremes minores fabricabis ad cursum celerrimas, vnum remorum ordinem habentes, quas Galeas vocant, agiles, & expeditas, &c.* Ma non credo per quel, ch'egli dice, che fossero come le nostre, ne meno che gli antichi le hauessero.

Quanto parimenti à gli Arsenali, credo bene, che i Romani, e i Cartaginesi hauessero luoghi proueduti di materia, e instrumenti per fare in vn subito navi: ma che n'hauessero alcuno così ben proueduto, e con tant'ordine come l'Arsenal di Venezia, ne che hauessero gente così esperta su'l mare, come gli Olandesi, e i Portughesi oggidì, io non sò che si legga. Quelle navi famose di Tolomeo Filopatore, e di Ierone Siracusano, descritte nel quinto d'Ateneo, furono certo marauigliose per la simfurata grandezza loro, percioche vna sola di quelle di Filopatore era capace di tremila soldati, e vi bisognauano quattromila remiganti, e quattrocento vsiciali à condurla; ma era vna macchina inutile da nauigare à viaggio lungo, e da seruirsene in guerra. E molto più ancora quella di Ierone, che portò in Alessandria secento mila mogia di grano, come quella, che in pochissimi porti poteua entrare.

Con l'arte del nauigare è congiunta la Pescagione. E quello, che mi fa credere, che oggidì quest'arte sia p.ù esquisita, è il veder che gli antichi faceuano stina delle sepie, delle murene, de' polpi, e d'altri simili pesci da canaglia, e che vna triglia di due libre valeua cento scudi, che oggidì vale quattro carlini; E che i Sibariti faceuano franchi da tutte le grauezze i pescatori da anguille, che in questi tempi si pigliano ageuolmente, e in copia grande per tutto doue ne sono.

Ma ritorno alla milizia, e venendo alla maniera dell'oppugnare, e difendere, le macchine moderne, come hanno fatte diuenir le fortezze antiche sprezzabili, così hanno somministrato il modo di fare inespugnabili quelle de' tempi nostri. Le mura antiche bastaua che fossero alte, e piene di torri, senza alcun terrapieno; Trouarono i nostri l'artiglierie, e le torri, e le mura antiche andarono sotto sopra. I difensori veduto ciò, fecero le mura con terrapieni di dentro; Ma gli oppugnatori dall'altra parte aggrandiron le macchine, e con cannoni rinforzati cominciarono à spianare ancora le mura co' terrapieni. A questo pur i difensori prouidero; e ridussero le fortezze in siti rileuati, doue poco le artiglierie poteuano nuocere: Ma gli oppugnatori si voltarono à nuoue astuzie, e cauate mine, e riempitele dell'istessa poluere delle bombarde, e dato fuoco, feron balzar le fortezze in aria. I difensori veduto questo s'immaginarono anch'essi nuoti prouedimenti, e ridussero le fortezze, o sopra sassi d'vn maschio sodo, o in luoghi cauati al pari del piano, con pozzi, e fosse d'acqua contra le mine. Ma neanche questo è bastato, che i moderni hanno inuentate nuoue macchine chiamate Pettardi, con le quali ad vn colpo solo atterran le porte di qualunque fortezza. E à tal impeto pur si v.à trouando rimedio con ponti, e contraporte, e saracinesche. Ma i rimedi difensui moltiplicano le inuentioni da offendere; E l'arte che offende assortiglia

La difensua. Quindi da vna parte tanti ponti, e steccati in acqua, tante fosse, e trinciare in terra; Quinci dall'altra tanti ordigni di fuoco, che non temono d'acqua, e fracassano ciò, che incontrano: Ma à gli eserciti grandi, che fanno argini in mare, diuertiscono i fiumi, riempiono i laghi, appianano, e fanno nascere montagne, niua' arte, niua forza resiste.

Ne gli stratagemmi poco vantaggio possono hauere gli antichi, percioche i loro già tutti li sappiamo, e infiniti dappoi se ne sono inuentati, e tuttauia se n'inuentano di molti più sottili, perche questa è vn'arte, che dall'occasione dipende, e nella pratica s'affortiglia, e i nostri, che hanno à fare con gente più accorta, trouano astuzie diaboliche.

Circa l'accamparsi, e'l marciare, e lo schierarsi in battaglia, non hà alcun dubbio, che gli antichi Romani il faceuano meglio de' nostri moderni: imperoche egli no conduceua no con esso loro la materia da fare gli steccati intorno à gli alloggiamenti, ch'erano pali quadri, alti, e forti, che s'aggiuneuano insieme piantati in terra, e ogni soldato ne portaua vno senza condur guastatori per tal'effetto. E come dalle Castramentazioni del Coul, e di Vegezio si può vedere, non eran men forti gli alloggiamenti Romani d'ogni forte Città. E ben vero, che nelle vltime guerre di Fiandra il Duca Alessandro anch'egli hauea cominciato à introdurre in buona parte simil maniera d'accampare; e forse gli altri l'andranno perfezionando.

Nel marciare haueano vantaggio i Romani, perche l'ordinanze loro oltre l'esser più sbrigate, e più sciolte, erano anche più sicure per la continua disciplina della lor soldatesca.

E l'istesso vantaggio haueano nello schierarsi presto in battaglia, e nel conseruar gli ordini, non tanto per la buona disciplina, e pratica lunga, quanto perche veramente quegli ordini erano migliori de' nostri. I nostri squadroni rotte le prime file tutti vanno in disordine, perche i primi disturbano i secondi, e i secondi scompigliano i terzi, e così gli altri di mano in mano; Ma gli ordini antichi eran disposti di forte, che se nella legione non poteuano le prime ordinanze sostener l'impeto del nemico, si ritirauano alle seconde, che senza turbarli le riceueuano, e le incorporauano seco, e ripigliuano la battaglia con doppia forza. E se così ancora veniuano respinti, e cacciati di luogo, si ritirauano tutti a i Triarij, ch'era la terza ordinanza, i quali senza confusione alcuna gli riceueuano, e così di tre ordini fattone vn solo, di nuouo rinforzauano la battaglia. E questa buona disposizione d'ordini era parimente cagione, che i soldati combattessero con più franchezza d'animo, sapendo d'hauere aiuti sicuri alle spalle. Chiamauasi (s'io non m'inganno) il campo Romano *exercitus, ab exercitio*, perche era vn adunanza d'huomini esercitati nell'arte militare.

Quanto alla fortuna, e al valore de' Capitani, i nostri tempi moderni n'hanno veduto di fortunati, e di valorosi quanto gli antichi. Il Tamberlano di poero pastore diuenuto Capitano d'esercito si fece Re d'Asia, in vna sola battaglia uccise cento mila Turchi, e prese viuo il Re loro. Maometto Ottomano il grande fù, mentre visse il padre, Principe di poca aspettazione; po la fortuna accompagnò le sue armi in guisa, che prese due Imperij, dodici Regni, due Isole, e ducento Città. E Selimo nipote suo, essendo il quartogenito, non solamente tolse l'Imperio ereditario a i fratelli, ma distrusse il Soldano del Cairo, e la milizia de' Mammalucchi, e prese l'Egitto, e la Soria,

e'l regno dell'Aladolo Armeno. Ismaele detto il Sofi, messo con trecento soldati à voltar sottosopra l'Asia, s'acquistò in pochi giorni il Regno di Persia. Il Sciriffo di pouero Cavaliere per forza d'armi si fece Re di Maroco, e di Fez. E fra gli nostri Italiani Francesco Sforza di conduttier di caualli s'acquistò con la lancia il Ducato di Milano, e'l dominio di Lombardia: E Castruccio, di cui non si sà il nascimento, alzato dalla fortuna al dominio di Lucca, s'acquistò quel di Pisa, e d'vna gran parte di Toscana con l'armi, e mancò poco, che non ispian- tasse la Republicha Fiorentina. Potrebbero anch'essi i Franzesi connumerare fra questi il loro Arrigo Quarto: E gli Spagnuoli Ferdinando Cortese, e France- sco Pizarro, che ignoti, e poueri Capitani, con dugento soldati s'acquistarono in India grandissimi, e ricchissimi Regni.

Quanto alla prudenza, e all'esperienza, non mancherebbono esempj moder- ni da far parallelo à quegli antichi famosi, ma nel numero siamo astretti di ce- dere a i Romani: peroche Roma dalla sua nascita fin che mancò l'Imperio hebbe continue guerre con tutto il mondo, e la moltitudine, e varietà, e continuazione delle guerre parturisce l'eccellenza, e la copia de' soldati, e de' Capitani. E tanto maggiormente, che in questa parte noi manchiamo di quella esattissima disciplina, di cui fauellando Aristide disse, *Quin etiam in militari disciplina vos, ô Romani, omnium aliorum inscitiam coarguistis: Nec enim contra hostes dum taxat milites vestros, ac Duces, sed inter se pri- mum committitis, & exercetis. Ita fit vt cotidie stent in acie, nec vnquam quisquam loco cedat, sed vt æterno, caelestique choro quisque stationem suam cogno- scat, & seruet, &c.*

Restano le munizioni, le vittuaglie, e i danari, nelle quali tre cose i Romani senza dubbio haueuano ogni vantaggio, percioche essendo eglino padroni di tante prouincie, e hauendo così bene ordinati i loro tributi, e l'entrate publi- che, e i soldati loro così asuefatti alla sobrietà, al risparmio, e al disagio: e man- tenendo essi continuamente armata così numerosa milizia per pace, e per guer- ra, è da credere, che il prouediamento, e l'ordine loro intorno à questi tre capi fosse mirabile; hauendoui massimamente faticato intorno l'Imperatore Augu- sto, come scriue Suetonio nella sua vita, e come si può argumentare da quel suo libretto, che portò Tiberio in Senato, *Quo opes publicæ continebantur: quantum ciuium, sociorumque in armis: quot classes, regna, prouincia, tributa, aut vestigalia, & largitiones, ac necessitates.* Così disse Cornelio.

Auanzarono anche i Romani i nostri moderni di gran lunga in quella parte della disciplina militare, che riguarda l'vbbidienza de' soldati, come non sola- mente l'Istorie di Titoliuo, ma le vite d'Adriano, d'Alessandro Seuero, d'Aure- liano, d'Auidio Cassio, di Probo, e d'altri ne fanno amplissimo testimonio.

Arte di Caualcare Antica, e Moderna. Cap. XII.

L'Arte di caualcare è subalternata alla milizia, e il suo fine è politico. Già fu detto da noi, che i Cavalieri nostri erano assai migliori in battaglia de gli antichi, perche andauano meglio prouèduti, e armati; ma s'aggiugne di più, che stanno anche meglio in sella, e meglio fanno maneggiare i caualli. Nell'ar- te di caualcare gli antichi Lidi furon famosi, ne mai Ciro (secondo Erodoto) gli potè vincere, se non quando gli hebbe ridotti à piedi. Ma più de i Lidi fu- rono i Sibariti dotti in quest'arte, scriuendo Ateneo, che haueuano per vso
d'am-